



MODELLI DI INTERDIPENDENZA DEGLI ATTORI SOCIALI E LA SOCIALIZZAZIONE NEL CONTESTO FAMILIARE

*Contributo teorico al progetto SMILEY**

di

Grzegorz J. Kaczyński

Modelli di interdipendenza degli attori sociali

Il comportamento umano si manifesta tramite un movimento fisico che può essere comprensibile o meno agli altri individui. Infatti, soltanto un comportamento che ha un significato può essere inteso come un atto di *attività umana* e, inoltre, quando il suo “senso” è rivolto ad altre persone, allora esso costituisce, dal punto vista sociologico, un’*azione sociale*¹. Il suo significato può essere inteso in diversi modi; può essere consapevole o no. È la cultura che fornisce i modelli e gli schemi stabiliti dei comportamenti e della loro interpretazione. Ad esempio, il linguaggio, con la sua fondamentale funzione comunicativa, è uno dei più sviluppati sistemi di significato. Sia il linguaggio sia la maggior parte dei comportamenti sono indirizzati agli altri: sono una forma di trasmissione dei messaggi agli altri. Ad ogni modo, soltanto un’azione il cui obiettivo è ottenere una potenziale risposta da parte di un’altra persona può essere indicata come *attività sociale*².

* Il presente saggio approfondisce due delle cinque dimensioni fondanti del concetto di *Social Mindedness* con l’obiettivo di essere uno strumento di supporto teorico nell’applicazione empirica del progetto SMILEY (Social Mindedness In LEarning Community). In tal modo costituisce un elemento integrante di altri contributi pubblicati in questo volume degli «Annali» dai seguenti autori: Liana Daher, Augusto Gamuzza e Anna Maria Leonora. Per tale motivo un’adeguata compressione di questo testo richiede la conoscenza dei contributi sopraindicati. Il progetto è finanziato con il sostegno della Commissione Europea. L’autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e inoltre va precisato che la Commissione declina ogni responsabilità sull’uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

¹ Cfr. G. Homans, *Social Behavior: Its Elementary Forms*, New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1974.

² Cfr. M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, Koln-Berlin, Kiepenheuer & Witsch, 1922; F. Znaniecki, *Social Actions*, New York, Farrar and Reinhardt Inc., 1936; T. Parsons, *The Structure the Social Action*, New York, The Free Press, 1937; A. Gid-

Essa può avere un carattere educativo, politico, ludico, informativo e così via. In altri termini, le attività sociali possono essere ordinate secondo quattro tipi: creative, imitative, abituali e distruttive. Una singola e temporanea attività sociale nella quale ha luogo una reciproca reazione sociale fra almeno due persone può essere indicata come *contatto sociale*. Di solito, la maggior parte dei contatti di tale genere è transitoria, di breve durata. Solo quando un *contatto sociale* si trasforma in una sequenza duratura e dinamica di *attività sociale* allora abbiamo a che fare con l'*interazione sociale*. In tale contesto, avviene una sempre più trasparente, oggettiva e reciproca relazione fra due individui (una discussione, un litigio, un baratto, una nuova conoscenza ecc.). Nell'interazione sociale si evidenzia la distanza sociale che si traduce nella *distanza spaziale* e temporale fra due soggetti che interagiscono: distanza che varia a seconda della cultura. Quindi, è una forma di "distanza civile" che si manifesta a livello intimo, sociale o pubblico.

Esistono quattro fondamentali interpretazioni sociologiche delle interazioni sociali:

- 1 - comportamentale³;
- 2 - di scelta razionale (transazionale)⁴;
- 3 - di interazione simbolica⁵;
- 4 - drammaturgica⁶.

(ad. 1) L'interazione è intesa come nesso dei comportamenti individuali reciproci che ha un carattere di sequenza di stimoli e reazioni: i comportamenti di una persona diventano un insieme di stimoli per un'altra ai quali essa reagisce.

(ad. 2) L'interazione è percepita come uno scambio reciproco dei beni o i valori fra i due individui. È uno scambio razionale ed interdipendente.

(ad. 3) L'interazione è intesa come uno scambio d'idee, simboli e significati; in questo tipo d'interazione un'influenza particolare svolge la visione individuale della situazione o degli attori sociali coinvolti in essa ovvero la personale interpretazione di una data realtà.

dens, *New Rules of Sociological Method*, London, Hutchinson of London, 1976; N. Elias, *What is Sociology?*, London, Beacon Press, 1978; J. Habermas, *The Theory of Communicative Action*, London, Beacon Press, 1981; A. Giddens, *The constitution of society: Outline of the theory of structuration*, Cambridge, Polity Press, 1984; P. Szotmpka, *Society in Action: The Theory of Social Becoming*, Cambridge, Polity Press, 1991; F. Crespi, *Social Action and Power*, Oxford, Blackwell, 1992.

³ Cfr. A.W. Staats, *Social Behaviorism*, Homewood, The Dorsey Press, 1975; vd. anche G.H. Mead, *Mind, Self and Society from the Standpoint of a Social Behaviorist*, Chicago, University of Chicago Press, 1935; G. Homans, *Social Behavior: Its Elementary Forms* cit.

⁴ Cfr. P.L. Berger, T. Luckmann, *The Social Construction of Reality*, London, Penguin, 1966.

⁵ Cfr. H. Blumer, *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*, Berkeley, University of California Press, 1969.

⁶ Cfr. E. Goffman, *Frame Analysis. An Essay on the Organization of Experiences*, New York, Harper & Row, 1974.

(ad. 4) Alla luce dell'interpretazione drammaturgica il mondo sociale, in particolare modo nella sua dimensione quotidiana, è inteso come un teatro, un dramma. Le persone si concentrano sul desiderio di fare una buona impressione sugli altri. Pertanto cercano di controllare le proprie impressioni (*impression management*) per trasmettere agli altri soltanto i significati e i segnali positivi relativamente alla loro persona.

Nel suo complesso (vedi tabella 1), la realtà sociale si presenta come un insieme dinamico e diversificato dei *sistemi* o *reti* delle interazioni sociali che, in certe circostanze, cercano di ripetersi e stabilizzarsi. Certe interazioni si ripetono e diventano *interazioni regolari*; una parte di esse, come effetto dell'obbedienza a certe norme da parte degli attori sociali, si trasformano in *interazioni regolate*. Di conseguenza, si configura una sorta di obbligo verso gli altri, un senso di responsabilità, una giustificata aspettativa ecc.; un'omissione di tale comportamento è sanzionata. Quando le interazioni regolate avvengono in modo regolare e ripetitivo fra due individui, allora si crea una *relazione sociale*. Quindi, la relazione sociale non è una semplice serie di azioni e reazioni ma una serie organizzata in modo *assio-normativo*. Ciò significa che la conformità alle norme di un individuo trova una corrispondenza analoga nell'altro individuo e viceversa.

Sulla base delle diverse relazioni sociali, si formano delle cerchie e dei gruppi sociali che assieme costituiscono il *contesto sociale*. Le altre forme di comportamento in cui si realizzano interazioni di carattere e d'interesse individuale sono indicate come *comportamenti collettivi*⁷. Esse costituiscono delle attività collettive ovverosia delle situazioni in cui gli individui agiscono perseguendo obiettivi simili ma in modo non coordinato. La presenza di un'azione coordinata distingue invece l'azione sociale e cioè il comportamento di gruppo.

La *cerchia sociale*⁸ si distingue dal fatto che è costituita da un certo numero di attori contrassegnati dallo stesso status sociale (una cerchia dei partner ad esempio degli insegnanti, medici ecc.) che hanno delle relazioni con gli altri attori sociali di diverso status (alunni, pazienti ecc.). Il *gruppo sociale*⁹ indica un insieme d'individui legati fra loro da un comune senso di appartenenza, un comune senso d'identità e una condivisione dei modelli di relazioni sociali. In altri termini, se da una parte i gruppi sociali sono creati dalle relazioni sociali, dall'al-

⁷ Cfr. D.A. Locher, *Collective Behavior*, New Jersey, Prentice Hall, 2002; F. Alberoni, *Movimento e istituzione*, Bologna, il Mulino, 1977.

⁸ F. Znaniecki, *The Social Role of the Man of Knowledge*, New York, Columbia University Press, 1940.

⁹ Cfr. F. Znaniecki, *Social Groups as Products of Participating Individuals*, in «American Journal of Sociology», 44 (1939), pp. 799-804; R.K. Merton, *Social Theory and Social Structure*, New York, The Free Press, 1968, Part II.

Tabella 1 - *Forme basilari delle attività e relazioni umane*¹⁰.

Tratti Concetti	Movimento fisico	Significato	Orientamento verso gli altri	Orientamento verso la reazione degli altri	Reazioni reciproche ed occasionali	Sequenza delle reazioni reciproche	Interazioni accidentali ed episodici	Episodi ritmici delle interazioni	Sequenza definita norma- tivamente	Schema delle interazioni fra le posizioni (ruoli)
Comportamento	+									
Attività	+	+								
Azione sociale	+	+	+							
Attività sociale	+	+	+	+						
Contatto sociale	+	+	+	+	+					
Interazione	+	+	+	+	+	+				
Interazione ripetibile	+	+	+	+	+	+	+			
Interazione regolare	+	+	+	+	+	+	+	+		
Interazione regolata	+	+	+	+	+	+	+	+	+	
Relazione sociale	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+

¹⁰ P. Sztompka, *Sociologia. Analiza spolecze stwa*, Kraków, Znak, 2002, p. 107.

tra essi creano un contesto in cui vengono generate le relazioni sociali: pertanto, questo è un processo dialettico.

Grazie alle relazioni interindividuali, sopra menzionate, si forma il *legame sociale* che è un elemento costitutivo delle cerchie e dei gruppi sociali. Il legame sociale unisce tra loro i membri, determina le loro posizioni sociali e definisce i loro comportamenti verso gli altri membri del gruppo e verso gli individui che non ne fanno parte e, quindi, definisce il loro *ruolo sociale*¹¹. Il ruolo sociale è costituito da un insieme di comportamenti determinato da una data appartenenza di gruppo e da una posizione sociale indipendentemente dalle caratteristiche personali. In altri termini, il ruolo sociale è un insieme di comportamenti orientato secondo le aspettative proprie di un certo status sociale. Di conseguenza, non esiste un comportamento sociale che non faccia parte di un dato ruolo sociale, così come non esiste un ruolo sociale che non faccia parte di un dato gruppo sociale.

Esistono due tipi di gruppi sociali: il gruppo primario e il gruppo secondario¹². Il *gruppo primario* è un gruppo, di solito, assai ristretto (gruppo di amici, di pari, di parenti ecc.) in cui le interazioni hanno il carattere informale, spontaneo, diretto (faccia a faccia) e coinvolgono molti aspetti della personalità. Il *gruppo secondario*, al contrario, è di solito più grande, in esso le interazioni sono formali, anonime e focalizzate sullo svolgimento di un compito specifico (ad esempio il gruppo di lavoro). Pertanto, nella sua dinamica e nella struttura i suoi membri sono importanti non per le loro personalità ma per le funzioni che svolgono. Tuttavia, esistono gruppi che svolgono le funzioni dei due tipi di gruppo: ad esempio, la famiglia e la scuola.

In tali contesti sociali (in particolar modo nei gruppi primari) si compie il processo di socializzazione¹³ in cui, da un lato, l'individuo apprende la realtà sociale (come convivere con gli altri) e, dall'altro, si sviluppano le personalità individuali. La socializzazione non riguarda soltanto l'infanzia e l'adolescenza ma è presente nel percorso di tutta la vita dell'individuo. La personalità individuale è diversificata anche internamente e in ciascun individuo ritroviamo tre fondamentali

¹¹ F. Znaniecki, *Social Relations and Social Roles*, San Francisco, Chandler Publishing Company, 1965; cfr. anche R. Linton, *The Study of Man. An Introduction*, New York-London, D. Appleton-Century Company, 1936; R.H. Park, *Behind our Masks*, in *The collected papers of Robert Ezra Park*, cur. E.C. Hughes, Glencoe, Free Press, 1950, pp. 244-246.

¹² C.H. Cooley, *Social Organization: A study of the larger mind*, New York, Scribner's, 1909.

¹³ Cfr. C.H. Cooley, *Social Organization* cit.; G.H. Mead, *Mind, Self and Society* cit.; E.H. Erikson, *Childhood and society*, New York, W.W. Norton & Co., 1950; T. Parsons, *The Social System*, New York, The Free Press, 1951; T. Parsons, R.F. Bales, *Family, Socialization and Interaction Process*, New York, The Free Press, 1955; L. Kohlberg, *From is to ought*, in *Cognitive Development and Epistemology*, cur. T. Mischel, London-New York, Academic Press, 1971; E.O. Wilson, *Sociobiology: The new synthesis*, Cambridge, Harvard University Press, 1980; A. Giddens, *The constitution of society* cit.

tipi di personalità: la personalità psichica, la personalità culturale e la personalità sociale¹⁴. La *personalità sociale* è un insieme integrato dei ruoli sociali svolti dall'individuo nel passato e nel presente. Infatti, è la personalità sociale che indica i modelli (*patterns*) e gli schemi di comportamento dell'individuo e i suoi modi di interagire con gli altri che nel loro insieme contribuiscono alla costruzione del *capitale sociale*¹⁵. In ogni caso, il capitale sociale non determina del tutto i comportamenti sociali della persona, i suoi rapporti con altre persone. I suoi atteggiamenti e comportamenti ovvero la sua *mentalità sociale* (*social mindedness*)¹⁶ sono fortemente condizionati dai fattori mentali (ad esempio carattere), quindi dalla personalità psichica e, in maniera più estesa, dai fattori culturali e cioè dalla *personalità culturale* o, come direbbe Pierre Bourdieu, dal *capitale culturale*. È la diversità del contesto culturale, ovvero i valori, i simboli e le credenze religiose condivisi, che determinano la diversità sia dei gruppi sociali sia delle società¹⁷.

«La cultura è un insieme dei modi in cui i gruppi si distinguono da altri gruppi»¹⁸. In altri termini, l'alterità, sia fra i gruppi sociali della stessa società, sia fra le diverse società, trova origine nella diversità del sistema dei valori che determinano il senso di appartenenza e l'identità sociale delle persone. Pertanto si può sostenere che «un individuo è sperimentato da un altro come estraneo sempre e soltanto quando fra loro avviene una relazione sociale sulla base di sistemi separati di valori»¹⁹. Quindi, un estraneo è tale perché viene definito dagli altri come

¹⁴ Cfr. P.A. Sorokin, *Society, Culture, and Personality. Their Structure and Dynamics*, New York, Harper & Brothers Publishers, 1947.

¹⁵ P. Bourdieu, *La distinction*, Paris, Éditions de Minuit, 1979 (trad. it. *La distinzione*, Bologna, il Mulino 1983). Vd. anche, J.S. Coleman, *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in «American Journal of Sociology», 94 (1988), pp. 95-120; R.D. Putnam, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, University Press, 1993 (trad. it. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993).

¹⁶ Cfr. *Culture and Social Character*, cur. S.M. Lipset, L. Löwenthal, Glencoe, The Free Press of Glencoe, III, 1961; D. Riesman, *The Lonely Crowd*, New Haven, Yale University Press, 1961; R.K. Merton, *Social Theory and Social Structure*, New York, The Free Press, 1968, Part II.

¹⁷ Cfr. R. Benedict, *Patterns of Culture*, New York, Houghton Mifflin, 1935 (trad. it. *Modelli di cultura*, Milano, Feltrinelli, 1974); B. Malinowski, *A Scientific Theory of Culture, and Other Essays*, Chapel Hill (NC), University of North Carolina Press, 1944; F. Znaniecki, *Cultural Sciences. Their Origin and Development*, Urbana, University of Illinois Press, 1952; C. Kluckhohn, A.L. Kroeber, *Culture: A Critical Review of Concepts and definitions*, New York, Vintage Book, 1952; R. Bierstedt, *The Social Order*, New York, McGraw Hill, 1963; E. Shils, *Tradition*, Chicago, The University of Chicago Press, 1981; *Theory of Culture*, cur. R. Münch, N.J. Smelser, Berkeley, University of California Press, 1992.

¹⁸ I. Wallerstein, *The Essential Wallerstein*, New York, New Press, 2000, p. 265; A.L. Kroeber, T. Parsons, *The concepts of culture and social system*, in «The American Sociological Review», 23 (1958), pp. 582-583.

¹⁹ F. Znaniecki, *Saggio sull'antagonismo sociale*, (1931), cur. G.J. Kaczyński, Roma, Armandò, 2008, p. 61.

estraneo. È un processo di costruzione sociale dell'estraneità (alterità) la quale, a seconda del contesto socio-culturale, viene identificata spesso con il sentimento di ostilità e distacco che può determinare l'*antagonismo sociale*²⁰. Razzismo, pregiudizio etnico, xenofobia, nazionalismo, emarginazione e segregazione sociale sono espressioni più diffuse ed evidenti di tale antagonismo²¹. Tuttavia, anche il bullismo²² ha, in fondo, le stesse radici culturali e sociali che per la loro natura in parte latente spesso sfuggono al *controllo sociale*, sia formale – il compito affidato soprattutto alla scuola –, sia informale – svolto dalla famiglia, dal gruppo dei pari, dal vicinato ecc. Pertanto, la prevenzione di tali fenomeni va concentrata innanzitutto nella socializzazione alla diversità antropologica e sociale e nell'educazione alla *competenza interculturale*²³ che dovrebbero costituire due pilastri della mentalità sociale (*social mindedness*). Tale compito va svolto soprattutto nel contesto familiare nel quale viene formata la personalità sociale dell'individuo nella sua struttura fondamentale.

La socializzazione nel contesto familiare

Nella prospettiva sociale, la famiglia costituisce un gruppo fondamentale e unico poiché il suo legame sociale è fondato sul vincolo di sangue, di matrimonio e d'intensi sentimenti di carattere esclusivo (amore nuziale, amore paterno e materno, amore fraterno ecc.), caratteri che assieme costruiscono un forte senso d'identità di "noi"²⁴. La famiglia è un gruppo la cui struttura è distinta da un si-

²⁰ F. Znaniecki, *Saggio sull'antagonismo sociale* cit.

²¹ Cfr. F. Znaniecki, *Saggio sull'antagonismo sociale* cit.; cfr. L. Gumplowicz, *Der Rassenkampf. Soziologische Untersuchungen*, Innsbruck, Wagnerschen Univ. Buchhandlung, 1909; L. Sturzo, *Race - Nation - Person*, New York, Barnes & Noble, 1944; L. Sturzo, *Nationalism and internationalism*, New York, Roy publishers, 1946 (trad. it. *Nazionalismo e internazionalismo*, Bologna, Zanichelli, 1971); C. Lévi-Strauss, *Razza e storia*, Torino, Einaudi, 1975; J.G. Kellas, *Nazionalismi e etnie*, Bologna, il Mulino, 1993; M. Wiewiorka, *Lo spazio del razzismo*, Milano, Il Saggiatore, 1993; P.A. Taguieff, *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Bologna, il Mulino, 1994.

²² Cfr. D. Olweus, *Aggression in the schools. Bullies and whipping boys*, Washington, Hemisphere Press, 1978 (trad. it. *L'aggressività nella scuola*, Milano, Bulzoni, 1983); D. Olweus, *Bully/victim problems among schoolchildren: Basic facts and effects of a school based intervention program*, Hillsdale, Erlbaum, 1991; A. Fonzi, *Il bullismo in Italia: Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Firenze, Giunti, 1997.

²³ Cfr. S. Magala, *Cross-Cultural Competence*, London, Routledge, 2005.

²⁴ Cfr. G. Simmel, *On the Sociology of the Family*, in «Theory, Culture and Society», 15 (1998), pp. 277-281; cfr. anche T. Parsons, R.F. Bales, *Family, Socialization and Interaction Process*, Glencoe, The Free Press, 1955; W.F. Ogburn, M. Nimkoff, *Technology and the changing family*, Boston, Houghton Mifflin, 1955; A. Giddens, *The Transformation of Intimacy. Sexuality,*

stema singolare delle posizioni e dei ruoli indipendenti dalle caratteristiche personali degli individui che li svolgono (padre, madre, marito, moglie, nonno, nonna, figlio, figlia, nipote, cognato, zio, ecc.) e che si manifestano come una rete interna dei legami sociali sotto le forme di matrimonio, paternità, parentela ecc. Inoltre, la vita familiare si distingue da un insieme di attività cooperative svolte da suoi membri: convivenza sessuale, procreazione, comune economia domestica, educazione dei figli, reciproca lealtà e fiducia, comune partecipazione ai pasti, coabitazione, comune festeggiamento delle feste familiari e di altro genere, mutuo ausilio e cura, e così via. Dal punto di vista culturale, la famiglia rappresenta un micro-universo di valori, simboli, norme e credenze che è in grado di esprimere una particolare *cultura familiare* nel più vasto contesto sociale. In sintesi, si può constatare che la famiglia nel senso biologico (procreazione) e sociale crea e forma i nuovi membri della società. In tal senso, essa costituisce un gruppo sociale *esclusivo e insostituibile*. Soltanto la famiglia, in quanto *istituzione sociale*, provvede alla nascita degli esseri umani in un contesto adeguato alle loro esigenze di crescita fisica, psichica, sociale e culturale. Queste fondamentali funzioni della famiglia sono di carattere esistenziale, se prendiamo in considerazione il fatto che l'essere umano viene al mondo nella forma incompleta, debole sia in senso biologico sia in quello sociale, e che, di conseguenza, la sua esistenza dipende totalmente dal gruppo in cui è nato.

(I) La dinamica della *vita sociale* della famiglia si distingue da un ritmo variabile ma ripetibile che, da un lato dipende dallo svolgimento dei ruoli dei suoi membri e, da un altro, dalle forme di percezione e sperimentazione sociale del tempo. Un momento cruciale si rivela essere la nascita di un bambino che trasforma il *matrimonio in famiglia*. Appaiono allora i nuovi ruoli sociali e cambia la *routine* della vita quotidiana; per lungo tempo il bambino diventa un membro centrale della famiglia. Il ritmo della vita quotidiana della famiglia varia anche a seconda del calendario; esso è condizionato dalle celebrazioni delle feste religiose e familiari, le ferie, i viaggi turistici o di affari, il cambiamento del luogo di abitazione ecc. Inoltre, la sua dinamica e i suoi costumi cambiano dal punto di vista generazionale: i figli crescono mentre i genitori invecchiano. Questi due processi possono subire un mutamento radicale causato, ad esempio, da una grave malattia di uno dei membri, dal divorzio o da una morte: eventi che possono

Love, and Eroticism in Modern Societies, Cambridge, Polity Press, 1992; *Romantic Passion. A Universal Experience?*, cur. W. Jankowiak, New York, Columbia University Press, 1995; M. Kohli, *Private and Public Transfers between Generations. Linking the Family and the State*, in «European Societies», 1 (1999), pp. 81-104; *The Sociology of the Family. A Reader*, cur. G. Allan, Oxford, Malden-Blackwell, 1999; J. Goody, *A Family in European History*, Oxford, Blackwell, 1999; C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino, 2001; R. Losso, *Psicoanalisi della famiglia. Percorsi teorico-clinici*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

provocare perfino la disgregazione irreversibile della famiglia. La creazione di una nuova famiglia da parte dei propri figli determina una nuova distribuzione dei ruoli sociali: i genitori diventano nonni e suoceri mentre i propri figli diventano genitori.

A questo tipo di fattori *tradizionali* vanno aggiunti i fattori *nuovi*, ovvero fattori legati al processo di mutamento della famiglia moderna come il fenomeno crescente delle coppie di fatto, la bassa fertilità, l'aumento delle nascite fuori del matrimonio e delle famiglie mono-genitore. È un processo per cui si sta formando un nuovo modello di famiglia o forse *post-familial family*²⁵.

(II) I fattori sopra indicati, che influenzano la dinamica della famiglia, determinano indirettamente o direttamente il processo di socializzazione delle giovani generazioni a tal punto che possono provocare, in queste ultime, degli effetti socialmente perversi come ad esempio la mancanza di abilità integrativa. Il secondo fattore che incide in maniera decisiva sulla formazione della personalità dei figli dipende, in maniera fondamentale, dagli atteggiamenti dei genitori verso i propri figli. L'eterogeneità di atteggiamenti può essere mostrata tramite una tipologia configurata dall'incrocio di due coordinate di base: *dominazione / remissività, protezione eccessiva / distacco affettivo*²⁶. Come si vede (figura 1), esse sono semplicemente una combinazione tracciata da quattro atteggiamenti estremi che si verificano quasi di regola nelle relazioni genitori-figli. In tal modo si hanno quattro tipi di atteggiamenti eterogenei nella relazione genitori-figli.

Ad. 1. I genitori, eccessivamente protettivi verso il figlio e, allo stesso tempo, autoritari (dominanti), si dimostrano troppo esigenti nei suoi confronti. Il figlio, inteso come incarnazione delle loro aspettative, viene plasmato con forza ai loro ideali senza prendere in considerazione le sue personali capacità oggettive. In tal modo il processo di crescita del figlio è accelerato e quindi snaturato. Ciò, di conseguenza, favorisce lo sviluppo di una personalità debole, il complesso d'inferiorità, la mancanza di capacità alla concentrazione e la remissività sociale.

Ad. 2. Un atteggiamento di dominazione assieme a un'eccessiva protezione affettiva fanno sì che fin dalla nascita il figlio venga percepito dai genitori come un peso accompagnato da un sentimento di rifiuto. Questo, di conseguenza, frena lo sviluppo dei sentimenti alti da parte del figlio e favorisce una tendenza verso aggressività, conflittualità, menzogna e altre forme di comportamento asociale. Tali fattori alimentano il sentimento della paura, dell'insicurezza e un senso d'impotenza che, in seguito, si traducono nell'incapacità di allacciare e mantenere i rapporti sociali.

²⁵ E. Beck-Gernsheim, *On the Way to a Post-familial Family. From a Community of Need to Eclectic Affinities*, in «Theory, Culture and Society», 33 (1998), pp. 53-70.

²⁶ Cfr. M. Ziemska, *Postawy rodzicielskie*, Warszawa, Wiedza Powszechna, 1960.

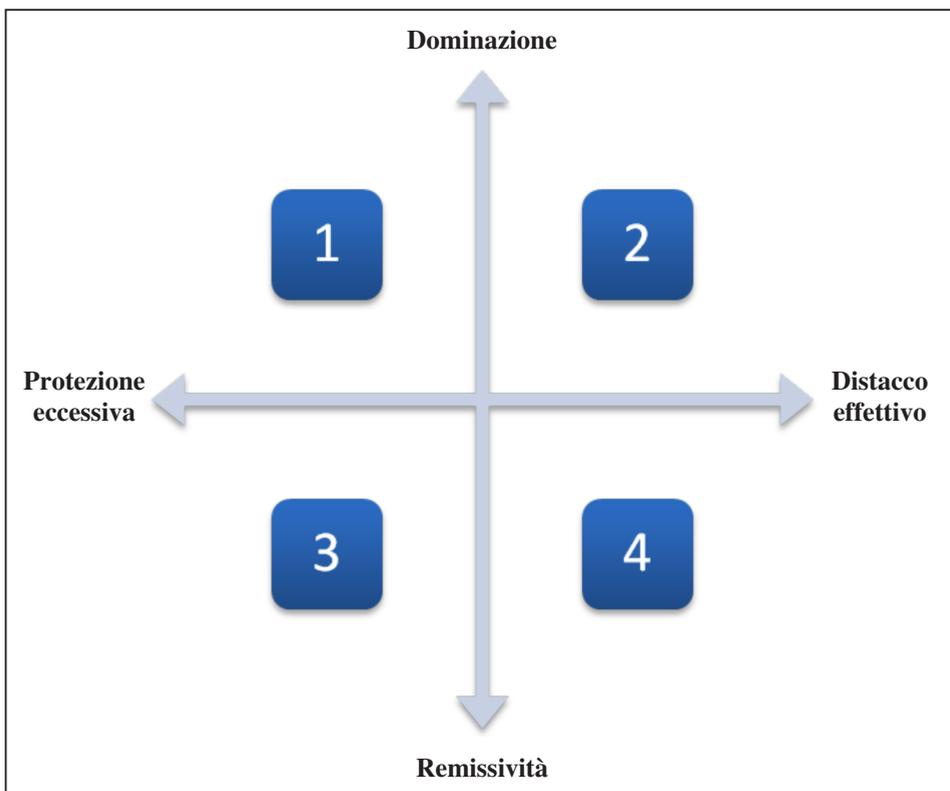


Fig. 1 - Tipologia degli atteggiamenti dei genitori verso i figli.

Ad. 3. Preoccupati in modo eccessivo per il proprio figlio e allo stesso tempo remissivi, i genitori si rivelano molto protettivi nei suoi confronti, acritici e convinti della sua eccezionalità, quasi genialità. Con tale sentimento i genitori cercano di sostituirlo nel superamento delle diverse difficoltà che egli dovrebbe affrontare da solo. In tal modo il figlio non riesce a sviluppare una capacità di autosufficienza nell'agire e ciò causa un ritardo della maturità emotiva e sociale che lo induce o alla vittimizzazione o ai sintomi di bullismo verso chi gli sta vicino, all'egoismo e ad un atteggiamento pretenzioso verso gli altri, accompagnato da un sentimento di disprezzo verso il proprio ambiente.

Ad. 4. Un distacco affettivo, assieme alla remissività dei genitori, crea in questi ultimi una sorta di atteggiamento di fuga dall'impegno affettivo ed educativo; il rapporto genitori-figlio è dominato da un'affettività staccata, indifferente. In tale contesto si sviluppa una personalità priva della capacità di creare dei legami affettivi consolidati e durevoli nonché un atteggiamento antagonista verso la società e le istituzioni.

È evidente che la tipologia sopraindicata costituisce una sorta di matrice in negativo delle relazioni genitori-figli per esporre in modo esplicito il contesto tutt'altro che favorevole allo sviluppo della *mentalità sociale* (*social mindedness*), ovvero del capitale sociale del figlio. Essa però va intesa anche come invito alla ricerca e alla riflessione costruttiva a tale proposito. Una proposta del genere è, in fondo, implicita alla tipologia presentata; basta tradurre in concetti costruttivi (positivi) i quattro atteggiamenti estremi che costituiscono le due coordinate della tipologia; al posto di dominazione, remissività, protezione eccessiva e distacco affettivo andrebbero inseriti: rispetto, accettazione, fiducia e cooperazione. La figura 2 espone tutte e due le tipologie degli atteggiamenti²⁷:

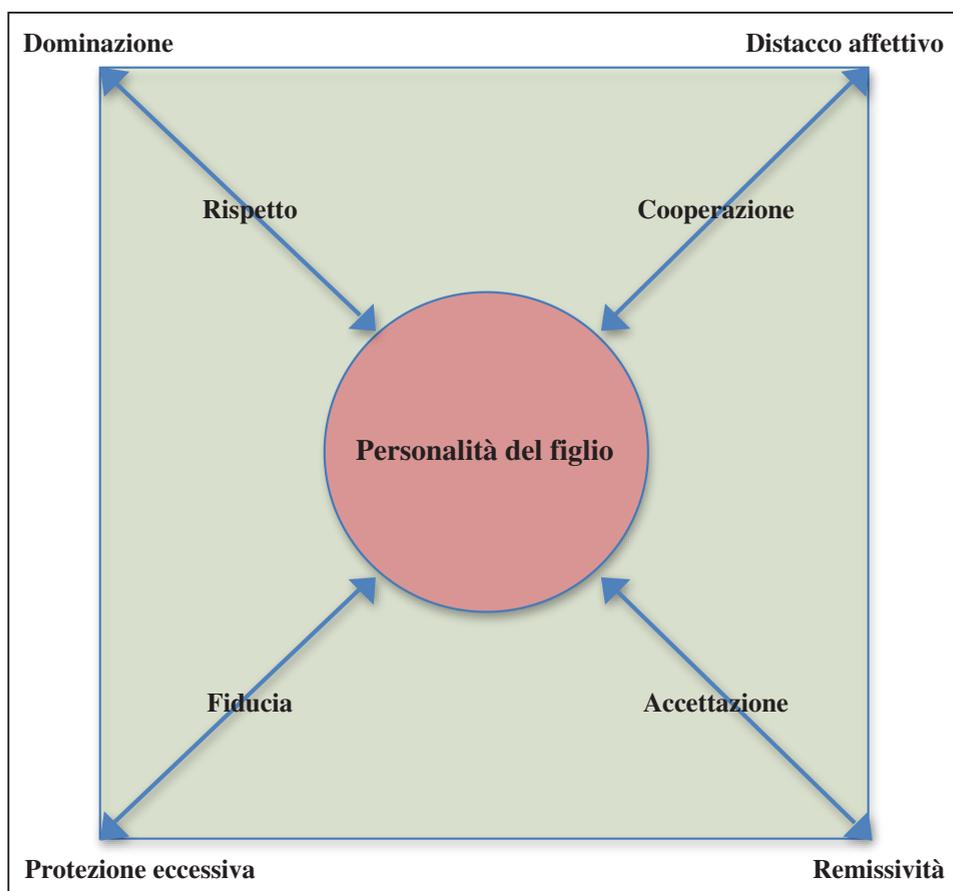


Fig. 2 - Tipologia sinottica degli atteggiamenti distruttivi e costruttivi dei genitori verso i figli.

²⁷ Cfr. M. Ziemska, *Postawy rodzicielskie* cit., p. 74.

distruttivi e costruttivi, ovvero atteggiamenti che stanno alla base della formazione della mentalità a-sociale (*asocial mindedness*) e della mentalità sociale (*social mindedness*).

(III) Il terzo fattore che incide in modo significativo sulla socializzazione dei giovani nell'ambito familiare è di carattere socio-culturale. Nello specifico, si tratta della trasmissione della cultura di convivenza intergenerazionale fra i genitori e i figli che varia a seconda del tipo di società. Esistono tre tipi di tale cultura: postfigurativa, configurativa e prefigurativa²⁸.

La *cultura postfigurativa* è tipicamente tradizionale; la giovane generazione segue senza esitazione i propri genitori come modello nella propria crescita personale. In tale processo, non esistono modelli alternativi e, per forza di cose, non c'è nessuna discrepanza fra i modelli sociali e culturali delle due generazioni. La *cultura configurativa* caratterizza la cultura moderna ed è quella in cui le due generazioni coesistono come partner alla pari. La giovane generazione non segue i modelli di comportamento dei propri genitori ma imita i propri pari (ad esempio tale situazione si rivela necessaria nelle famiglie degli immigrati per motivi di assimilazione). E infine, la *cultura prefigurativa* è caratterizzata da una configurazione sociale in cui la generazione anziana deve risocializzarsi, ovvero si apprende dai giovani quale conseguenza dei rapidi mutamenti sociali, culturali e tecnologici. La loro risocializzazione si rivela necessaria perché i valori, i ruoli e i modi della giovane generazione si mostrano più adeguati per affrontare nuove situazioni e circostanze. Tale fenomeno è sempre più evidente nell'ambito della società occidentale. Si crea, quindi, una situazione paradossale in cui i figli diventano tutori dei propri genitori.

Le tre sequenze di trasmissione intergenerazionale della cultura mostrano in modo evidente che il processo di socializzazione, col tempo, sfugge al controllo della generazione anziana (dai genitori) anche se essa non ha perso il suo ruolo, di riguardo, nell'educazione dei figli, in particolare di quelli minorenni. I gruppi di riferimento, positivi o negativi, della giovane generazione diventano i gruppi esterni (*out-groups*) piuttosto che la propria famiglia. Perfino in una certa fase del processo di socializzazione si può verificare che i giovani rigettino la propria famiglia come gruppo di appartenenza. In tale situazione avviene un *divario generazionale* (*generation gap*) a livello di atteggiamenti e comportamenti sociali che può determinare uno squilibrio sociale, sia sulla micro sia sulla macro-struttura.

(IV) Un fattore di carattere universale che determina la "cultura familiare" simile ma non uguale al precedente – va anche cercato nel tipo generale della cultura di una società in cui è collocata la famiglia. Infatti, si tratta di una vera e

²⁸ M. Mead, *Culture and Commitment. A Study of the Generation Gap*, Garden City (NY), Natural History Press/Doubleday, 1970.

propria differenziazione delle famiglie a livello interculturale. Alla luce di recenti, vaste e comparative ricerche sulle culture si possono individuare *cinque fondamentali dimensioni della diversità culturale (Big Five)*²⁹ le quali si rivelano molto incisive a livello degli atteggiamenti e dei comportamenti sociali:

- 1) distanza verso il potere (*power distance*),
- 2) collettivismo e individualismo (*collectivism and individualism*),
- 3) mascolinità e femminilità (*masculinity and femininity*),
- 4) intolleranza dell'incertezza (*uncertainly avoidance*),
- 5) orientamento temporale (*time orientation*).

Queste cinque dimensioni si manifestano in modo del tutto distinto nell'ambito familiare. In sintesi, possiamo presentarle come segue³⁰.

ad. 1. Nell'ambiente di bassa distanza verso il potere i figli sono considerati alla pari dei genitori; prevale un legame di uguaglianza (*partnership*); l'obiettivo educativo principale è rendere indipendenti i figli quanto prima possibile; i genitori non pretendono di essere accuditi dai propri figli durante la vecchiaia. Nell'ambiente di alta distanza verso il potere, invece, i genitori richiedono dai figli un'obbedienza incondizionata; la maggior parte dei legami è dominata da una forte dipendenza dei più giovani dai più grandi; i figli assicurano ai propri genitori la cura nella vecchiaia.

ad. 2. Nell'ambiente di cultura collettivista i figli modellano i loro atteggiamenti e le opinioni sugli altri; le decisioni vengono prese nell'ambito familiare; i figli, i quali esprimono le proprie opinioni, vengono percepiti come difficili e di carattere ostico; essi vengono educati per pensare in termini di "noi"; gli obblighi familiari dei membri vengono intesi come assidui e rituali. Nelle "famiglie individualiste" i comportamenti innovativi sono apprezzati; i figli incapaci di espri-

²⁹ G. Hofstede, R.R. McCrea, *Personality and culture revisited: Linking traits and dimensions of culture*, in «Cross-Cultural Research», 38 (2004), pp. 52-88; G. Hofstede, G.J. Hofstede, *Cultures and Organizations. Software of the Mind*, London, McGraw-Hill, 2005, pp. 15-50.

³⁰ G. Hofstede, G.J. Hofstede, *Cultures and Organizations* cit., *passim*; E.P. Stevens, *Marianismo: The other face of machismo in Latin America*, in *Female and male in Latin America*, cur. A. Pescatello, Pittsburg, University of Pittsburg Press, 1973; cfr. anche M. Douglas, *Purity and Danger*, London, Routledge and Kegan PP., 1966; A. Gonzales, *Sex roles of the traditional Mexican family: A comparison of Chicago and Anglostudents' attitudes*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 13 (1982), pp. 330-339; G. Hofstede, *Gender stereotypes and partner preferences of Asian women in masculine and feminine cultures*, in «Journal Of Cross-Cultural Psychology», 27 (1996), pp. 533-546; J.H.M. van Rossum, *Why children play: American versus Dutch boys and girls*, in: *Masculinity and femininity: The taboo dimension of national culture*, cur. G. Hofstede et alii, Thousand Oaks, Sage, 1998; Y. Kashima, E.S. Kashima, *Culture and language: The case of cultural dimensions and personal pronoun use*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 29 (1998), pp. 461-486; G. Hofstede, *Culture's consequences: Comparing values, behaviors, institutions, and organizations across nations*, Thousand Oaks, Sage, 2001, pp. 302-309.

mere la propria opinione sono considerati deboli; vengono educati a pensare in termini di “io”; gli obblighi familiari sono intesi come atti di libertà e, in quanto tali, rispettati.

ad. 3. Nella società mascolina (di alto indice di mascolinità) esiste come norma la disuguaglianza fra il ruolo materno e il ruolo paterno a favore di quell'ultimo; i padri sono responsabili di assicurare il fabbisogno materiale, invece alle madri viene affidata la cura della sfera dei sentimenti; alle ragazze è concesso di piangere mentre ai ragazzi no; alle ragazze non si addice la lotta fisica mentre i ragazzi possono combattere fra di loro; la sposa dovrebbe essere pudica e virtuosa mentre lo sposo non lo deve essere; i ragazzi giocano per competere fra di loro, le ragazze invece per passare il tempo assieme. Nella società femminile sia i maschi sia le femmine sono trattati in modo uguale; i criteri di scelta del marito e della moglie sono uguali; la modestia deve caratterizzare ugualmente i maschi e le femmine; a tutti loro vengono posti le stesse esigenze generazionali.

ad. 4. Nella società di basso indice d'intolleranza verso la diversità (estraneità) i figli sono vagamente informati su ciò che è proibito e impuro; il *superego* è sottosviluppato; non esistono le regole severe di distinzione fra i membri della famiglia e gli estranei; ciò che è estraneo, diverso, viene inteso come interessante; viene apprezzata la tranquillità della vita familiare; le famiglie dei paesi opulenti hanno molti figli. Nella società di alto indice d'intolleranza verso la diversità i figli vengono educati per rispettare rigorosamente la distinzione fra ciò che è impuro e proibito e ciò che è permesso; il *superego* è forte; gli estranei vengono trattati diversamente dai membri della famiglia; ciò che è estraneo e diverso è considerato pericoloso; la vita familiare è stressante; le famiglie dei paesi poveri hanno meno figli.

ad. 5. Nella società di orientamento temporale breve il matrimonio è percepito come un obbligo morale; convivere con i suoceri è considerato come potenziale fonte di conflitti; le mogli e le madri devono essere modeste e umili; i figli in età infantile (prescolastica) possono essere accuditi dagli estranei; i figli dovrebbero essere educati alla tolleranza e al rispetto verso gli altri; essi ricevono i regali perché sono amati; la gerarchia di età non è importante fra di loro; la vecchiaia comincia tardi ed è intesa come periodo privo di gioia. Nella società di orientamento temporale lungo il matrimonio è considerato come un legame pragmatico; la convivenza con i suoceri è una norma; la modestia e l'umiltà caratterizzano ambedue i generi; i piccoli devono essere accuditi dalla propria madre; i figli ricevono giocattoli per motivi educativi; i figli devono essere preparati alla tenacia e alla parsimonia; i figli più grandi hanno un potere su quelli più piccoli; la vecchiaia comincia presto ed è intesa come periodo felice.

La diversità della dinamica del gruppo familiare condizionata dalla cultura è un fenomeno universale e del tutto attuale, nonostante l'aumento della comuni-

cazione di massa, delle migrazioni e della globalizzazione a diversi livelli di vita. Anzi, proprio questi fattori fanno generare in gran parte un processo opposto e cioè una crescita della diversità culturale al livello delle identità etniche, politiche ecc. Il processo di convergenza culturale è stato sempre accompagnato dal processo di divergenza culturale che creava le barriere di comprensione interculturale e, non di rado, i conflitti. E questo accadeva per il semplice fatto che ogni elemento della cultura, come nel nostro caso la famiglia, non veniva inteso, come dovrebbe, nel contesto dei propri valori ma dal punto di vista dell'altra cultura, della cultura di appartenenza e cioè soltanto nella *prospettiva etnocentrica*³¹.

Tuttavia, nessun valore, simbolo, comportamento ecc. di una cultura può essere compreso in pieno se viene separato dal resto³². Il significato di ogni elemento culturale può essere inteso in relazione al suo contesto culturale. In tal senso il *relativismo culturale*³³ costituisce un paradigma cognitivo e comportamentale per sviluppare una *competenza interculturale*³⁴, quindi, esso dovrebbe essere inserito nella socializzazione familiare. Tale competenza non solo fa consolidare la propria identità culturale ma nello stesso tempo fa scoprire, apprezzare o perlomeno rispettare la diversità delle altre culture e i loro tratti convergenti che esprimono gli *universali culturali*³⁵. In tal senso vanno interpretate anche le culture familiari sopra analizzate che non possono essere percepite in termini bi-

³¹ W.G. Sumner, *Folkways*, Boston, Ginn & Co., 1906 (trad. it. *Costumi di gruppo*, Milano, Comunità, 1962); T.W. Adorno, E. Frenkel-Brunswik, D.J. Levinson and R. N. Sanford, *The Authoritarian Personality*, New York, Harper & Brothers, 1950; G.W. Allport, *The Nature of Prejudice*, Cambridge (Mass), Addison-Wesley Publishing Company, 1954; M. Rokeach, *The Open and Closed Mind. Investigation into the Nature of Belief Systems and Personality Systems*, New York, Basic Books, 1960; R.A. Le Vine, D.T. Campbell, *Ethnocentrism: Theories of Conflict, Ethnic Attitudes and Group Behavior*, New York, Wiley, 1971; B.M. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, il Mulino, 1997.

³² Cfr. R. Benedict, *Patterns of Culture*, Boston, Houghton Mifflin, 1934; M. Archer, *Culture and Agency: The Place of Culture in Social Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

³³ W.G. Sumner, *Folkways* cit.; E. Sapir, *Culture, language, and personality*, cur. D. Mandelbaum, Berkeley, University of California Press, 1933 (1966), (trad. it. *Cultura, linguaggio e personalità*, Torino, Einaudi, 1972); B. Malinowski, *A scientific theory of culture and other essays*, New York, Oxford University Press, 1944 (trad. it. *Teoria scientifica della cultura e altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1962); B. Whorf, *Language, thought, and reality*, cur. J.B. Cassoll, Cambridge (MA), MIT Press, 1956 (trad. it. *Linguaggio, pensiero e realtà*, Torino, Boringhieri, 1970); M. Herskovits, *Cultural relativism*, cur. F. Herskovits, New York, Vintage Books, 1973; R. Benedict, *Patterns of culture* cit.; C. Geertz, *The interpretation of cultures*, New York, Basic Books, 1973 (trad. it. *Interpretazione di culture*, Bologna, il Mulino, 1987).

³⁴ S. Magala, *Cross-Cultural Competence* cit.

³⁵ C. Klukhohn, *Common humanity and diverse cultures*, in *The human meaning of the social sciences*, cur. D. Learned, New York, New York Meridian Books, 1959; G.P. Murdock, *Culture and society*, Pittsburg, University of Pittsburg, 1965.

nari migliore/peggiore perché ogni singolo modello familiare è una costruzione sociale con riferimento alla propria cultura. Quindi, da questo punto di vista ogni modello è il migliore perché adeguato al proprio contesto culturale come singolare attuazione di uno degli universali culturali, ovverosia la famiglia.

ABSTRACT

L'obiettivo di questo contributo è l'analisi basilare dei modelli e delle dinamiche di due principali aspetti/fenomeni strutturali della mentalità sociale (*social mindedness*) costituiti dall'interdipendenza tra gli attori sociali e dalla socializzazione nel contesto familiare. In tal senso esso va inteso come un supporto teorico di carattere sociologico alla adeguata e condivisa comprensione e allo svolgimento del progetto europeo SMILEY (*Social Mindedness In LEarning communitY*) nell'ambito di *Lifelong Learning Program* (LLP) - Comenius.

The main focus of this paper is the basic analyse of models and dynamics of two structural aspects/phenomena of the social mindedness consisted in the interdependence between social actors and the socialization process in the family context (*family habits*). The function of this paper is to provide the theoretic sociological support to adequate comprehension and application of the EU project SMILEY (*Social Mindedness In LEarning communitY*) in framework of the *Lifelong Learning Program* (LLP) - Comenius.



GIOVANI IDENTITÀ IN TRANSIZIONE.
IL RUOLO DELLE APPARTENENZE AI GRUPPI SOCIALI
NELLA SOCIALIZZAZIONE ALLA COOPERAZIONE

*Contributo teorico al progetto SMILEY**

di

Liana M. Daher

1. *La “naturale trasgressività” pre-adolescenziale e adolescenziale*

Il passaggio dalla pre-adolescenza/adolescenza all'età adulta rappresenta una delle fasi più critiche nella vita di una persona. È il momento in cui il soggetto pone le basi della sua identità personale e sociale, diventa un attore sociale e comincia ad interagire autonomamente con le istituzioni e i gruppi che costituiscono la realtà circostante. Questo è altresì un periodo in cui il “contrasto” con le istituzioni, che operano al fine di mantenere l'ordine e a ridurre la complessità sociale, si fa più forte.

Le istituzioni sociali con cui il minore viene quotidianamente a contatto sono molteplici, esse fungono da agenzie di socializzazione, ma rappresentano pure i principali gruppi sociali di riferimento. Famiglia, scuola, mass media, comunità religiosa e altri sono infatti fondamentali riferimenti istituzionali, ma anche relazionali, nella crescita del minore e sono determinanti per la sua serenità, nonché per una prevenzione del disagio adolescenziale. Il loro adeguato ruolo socializzativo risulta infatti basilare affinché la naturale trasgressività adolescenziale si esprima senza diventare atto dichiaratamente lesivo della legalità.

* Il presente saggio approfondisce una delle dimensioni fondanti del concetto di *Social Mindedness* con l'obiettivo di essere uno strumento di supporto teorico nell'applicazione empirica del progetto SMILEY (Social Mindedness In LEarning CommunitY). In tal modo costituisce un elemento integrante degli altri contributi pubblicati in questo volume degli «Annali» dai seguenti autori: Grzegorz Kaczyński, Liana Daher, Anna Maria Leonora. Per tale motivo un'adeguata comprensione di questo testo richiede la conoscenza dei contributi sopra indicati. Il progetto è finanziato con il sostegno della Commissione Europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e inoltre va precisato che la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.